

Postilla anti-hermetica

Carlo Formenti

Anti-hermetic note. *In 1987 Carlo Formenti wrote an essay dedicated to Prometheus and Hermes. In that book Formenti has been analysing the character of Prometheus the Titan as the symbol of the working class and its intellectuals. In that phase, few years before the fall of the Berlin Wall, the crisis of the traditional revolutionary myths led the author to recognise a new symbol in Hermes, sensitive to a post-ideological attitude and ready to interpret the new egalitarian myths born with the internet. Today Formenti comes back to the issue and describes a further drastic disenchant.*

Keywords: Hermes, Prometheus, post-modernism

Degli dei olimpici è buona regola diffidare. Ce lo hanno insegnato i miti greci, nei quali troviamo un ricco repertorio di esempi relativi alla cattiva sorte che colpisce gli umani che imprudentemente allacciano relazioni con loro. Gli dei ci seducono, ci inducono a compiere imprese in cambio di promesse che quasi mai mantengono, ci usano come pedine, soldatini delle loro battaglie (e le vite dei soldatini, si sa, sono spendibili); oppure ci puniscono quando osiamo sfidarli e superarli in intelligenza, astuzia, forza, destrezza e coraggio. Però è facile innamorarsene, dimenticando quanto ciò sia pericoloso. Quasi trent'anni fa, per esempio, chi scrive si era preso una cotta per Hermes. Questo avveniva dopo avere intrattenuto una lunga relazione di amicizia con Prometeo. Prometeo non appartiene alla stirpe di Zeus: è un Titano, una genia antica e ribelle che all'ascesa al potere degli olimpici si è sempre opposta, arrivando a tentare, inutilmente, la scalata al cielo. Malgrado la sua natura arcaica, tuttavia, Prometeo non è rozzo; al contrario, è un essere coraggioso e astuto, capace di escogitare nuovi stratagemmi per continuare a combattere gli olimpici anche dopo il loro insediamento nella stanza dei bottoni. Ecco perché si allea con gli umani, anch'essi vittime della tracotanza divina, ai quali trasmette i segreti della tecnica trafugati al nemico. Il mito del furto del fuoco, che Prometeo ruba agli dei per regalarlo agli umani, è stato infatti interpretato da molti studiosi di mitologia, come Kerenyi e Eliade, come una delle tante narrazioni sull'appropriazione umana del sapere tecnico (in particolare di quello relativo alla manipolazione dei metalli). Un furto pagato a caro prezzo: Prometeo, come ricorderete, viene incatenato a una rupe dove ogni giorno un aquila gli divora il fegato. Il capitale non apprezza i tentativi operai di sottrargli i mezzi di produzione! Che c'entrano il capitale e gli operai, si staranno chiedendo i lettori più giovani. C'entrano, perché Prometeo occupa un ruolo di

primo piano nell'iconologia dei movimenti operai fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Basti pensare all'evidente somiglianza fra il vecchio titano e quegli operai metallurgici dotati di poderose muscolature, ritratti su tante copertine di rivista nell'atto di spezzare le proprie catene con enormi martelli. E, a scanso di equivoci, su quelle copertine il nome di Prometeo compariva nel titolo stesso della testata, a testimonianza della parentela che la classe operaia rivendicava con il vecchio ribelle. Quindi, da militante della sinistra antagonista con gusti retrò, per tutti gli anni Sessanta e Settanta anch'io sono stato un adepto del culto prometeico. Poi, come anticipavo poco sopra, è subentrata la fascinazione per Hermes.

Intendiamoci, non si è trattato di un tradimento, non ho abbandonato Prometeo per gettarmi nella braccia di Hermes. Per me, come conferma il titolo di un libro che scrissi negli anni Ottanta, Prometeo ed Hermes erano un'endiadi, una coppia. Hermes, ancorché cooptato nella banda olimpica, non ne faceva originariamente parte, essendo solo uno dei tanti figli bastardi di Zeus, e il modo in cui è riuscito a intrufolarsi nella congrega olimpica, ne faceva, ai miei occhi, una sorta di versione efebica e cerebrale di Prometeo: esile giovinetto di inarrivabile astuzia, dotato di straordinarie capacità creative, ladro patentato, svelto di mente e di mano, incline a sua volta a frequentare gli umani. Una versione light di Prometeo? In un certo senso, ma con una dote in più: lo straordinario talento di connettore/comunicatore (non a caso gli olimpici ne hanno fatto il loro messaggero). Parliamo degli anni Ottanta, un'epoca in cui le speranze operaie (e non solo) sembravano destinate a un definitivo tramonto, in cui il dominio del capitale appariva incontrastato – soprattutto dopo che la caduta del Muro ha consegnato all'oblio l'idea stessa del socialismo e i guru della fine della storia e delle ideologie, da Fukuyama a Lyotard, hanno iniziato a intonare i loro salmi postmodernisti. Nell'impossibilità di sognare nuovi assalti al cielo, perché non immaginare che lo spirito ribelle di Prometeo si fosse reincarnato in questo fratellino minore? Perché non sognare che il giovane Hermes non si fosse messo al servizio del potere per opportunismo o c arrierismo, ma avesse fatto dell'entrismo (che follia attribuire a Hermes una strategia trotskista!), si fosse, cioè, infiltrato nelle schiere del nemico per carpirne i segreti e passarli agli umani a tempo debito?

Il tempo debito è sembrato arrivare negli anni Novanta, quando la Rete – il più ermetico dei media – elargiva promesse di sconvolgimento totale delle vecchie leggi economiche, politiche, culturali e sociali. Democratizzazione dell'economia, con le coorti di hacker e nerd lanciate alla conquista del mercato e i vecchi monopoli messi all'angolo; democrazia diretta e partecipativa, con i cittadini in grado di connettersi orizzontalmente gli uni con gli altri, bypassando le vecchie forme gerarchiche della mediazione politica; informazione autoprodotta e

autogestita, con i vecchi media costretti a farsi dettare l'agenda setting dai blogger; conoscenza condivisa, beni comuni immateriali ed economia del dono, con le comunità virtuali impegnate a produrre servizi attraverso forme di cooperazione gratuita e spontanea, ecc. Insomma, ben scavato vecchia talpa, veniva da dire rendendo grazie a Hermes (quale altro terribile errore accostarlo a Marx!): a quanto pare il ragazzino terribile ce l'aveva fatta, una volta infilatosi nel palazzo del potere, ne aveva riprogettato le strutture, facendo in modo che tutte le sue funzioni vitali dipendessero dalla comunicazione, e poi aveva mandato in pensione gli dei. L'unico vero dio rimasto era la Rete, il magico labirinto che Hermes stesso aveva costruito e di cui ci aveva messo in mano le chiavi: d'ora in avanti non avremmo più dovuto implorare il potere per realizzare i nostri desideri, bisogni, sogni; vivendo nella pancia del dio-Rete-Hermes tutto sarebbe stato a portata di mano.

Ma come si diceva, gli dei ingannano. Hermes ci ha fatto credere tutto questo per farci entrare nell'immane trappola in cui ci ritroviamo oggi, ancora più dominati, sfruttati e usati di prima da un potere che non ha nemmeno più bisogno di minacciare, sorvegliare e punire per costringerci a obbedire. Obbediamo spontaneamente, felici di comunicare, giocare, scambiare conoscenze, notizie e informazioni, senza nemmeno renderci più conto che stiamo lavorando; e soprattutto senza renderci conto che non lavoriamo per noi, ma per i soliti vecchi padroni dell'Olimpo. Per la verità qualcuno, da quando è iniziata la crisi, comincia a nutrire qualche dubbio: com'è che l'economia è di nuovo in mano ai monopoli? Perché i governi ci manipolano e controllano mille volte di più di quando lo facevano usando i vecchi media? Perché le gerarchie non sono affatto sparite, perché l'istruzione superiore torna a essere appannaggio dei figli dei ricchi, perché ci hanno tolto tutti i diritti sociali assieme al welfare e l'elenco dei perché potrebbe andare avanti all'infinito. La risposta è semplice: perché Hermes non è nostro amico, è un dio olimpico come tutti gli altri (è passato troppo tempo da quando lo hanno cooptato perché possa ancora nutrire simpatie plebee), ma soprattutto è un dio molto più insidioso degli altri, visto che la comunicazione è arma più sottile e potente dei vecchi, rumorosi fulmini di Zeus. Così il mio invaghimento per il giovinetto dai calzari alati è finito; preferisco tornare a sedermi accanto al vecchio Prometeo inchiodato alla rupe e aspettare che riesca a liberarsi. Del resto ultimamente sta dando segni di risveglio, e la rabbia accumulata potrebbe dargli sufficiente energia per spezzare le catene; nel frattempo cerco di trammettergli le conoscenze che ho appreso dal malfido Hermes, approfittando del fatto che, per incastrarci, è stato costretto a rivelarci un po' dei suoi segreti.

